Omelìa della XXXII domenica del tempo ordinario – Anno C

Sono molti i cristiani cattolici che professano un cristianesimo senza Resurrezione, una fede che ha come unico orizzonte solo questa vita e nulla più. Quello che c'è dopo la morte è solo un'illusione: per loro la morte è l'unica cosa certa.

Per Gesù invece Abramo, Isacco e Giacobbe non sono soltanto persone del passato, ma persone concrete, conosciute per nome, amate e viventi in Dio, morte da secoli ma non ridotte al nulla.

Dio vuole accanto a sé persone vive e non morte. I 7 ragazzi maccabei accettano di morire, sapendo che li attende la vita vera. Della vita umana resta l'amore che ha animato il loro essere al mondo. Dio è Amore e solo con l'Amore si vive in Dio e l'Amore non avrà mai fine, perché rimarrà anche quando la vita terrena sarà conclusa. Essi sono ancora viventi, ma non ridotti al nulla ed è appunto con loro che il Signore continua la sua alleanza. Quindi è Dio la radice dell'eternità per tutti coloro che sono stati in Comunione e in alleanza con Lui. A Pasqua con la sua Resurrezione la morte sarà ingoiata per la vittoria.

Il futuro dell'uomo non va pensato in modo banale, sognando contatti con i defunti, attribuendo loro manifestazioni sensazionali. È un inganno in cui cadono coloro che praticano lo spiritismo, la magia e ciarlatanerie varie. Di là non abbiamo più gli occhi e le mani e siamo esseri spirituali simili agli angeli.

Gesù traccia una linea di demarcazione precisa: da una parte ci sono “i figli di questo mondo”, coloro che sono legati ancora al tempo e allo spazio; dall'altra c'è l'orizzonte trascendente della Resurrezione dove non ci sono più le categorie terrene.

Del mondo che verrà noi possiamo solo balbettare (prima lettera di Paolo ai corinti, capitolo 15). Sappiamo che noi saremo come gli angeli ammessi all'intimità divina, avvolti da una luce ed una gioia che non conoscono incrinature. Perciò la riflessione di oggi deve essere sobria e severa, rifiutando la disperazione e non banalizzando la morte. Purtroppo anche la morte è sottoposta a un processo di “industrializzazione” con i suoi prodotti obbligati (lumini, fiori, marmi e bronzo, con devozioni paganeggianti e frettolose).

Le parole di Gesù ci ricordano che la Resurrezione è partecipazione al mistero divino, non è una riedizione della vita, né un'immortalità fredda dell'anima., ma adesione a Dio, alla sua parola, alla sua volontà per continuare poi con lui questo dialogo quando saranno finiti questi giorni. “Se noi moriamo con Cristo, crediamo che con lui anche vivremo” (Romani 6,8).

L'altra vita è davvero altra, di qualità diversa, compimento di tutte le attese. E’ tuffarsi beati nell'amore e nella felicità di Dio. I vincoli di amore tra marito e moglie con i figli esisteranno ancora più sublimati su un piano spirituale. I rapporti di coppia o di altre esperienze umane sono stati come scalini per arrivare a questa sommità. Ieri erano simbolo, allora saranno realtà. Nessuno, neppure un ateo, dinanzi alla perdita di una persona cara può pensare che tutto sia finito.